

partito (circostanza assai rara per il parlamento tedesco), i deputati votarono a sfavore di Bonn con un'esigua maggioranza. Questa scelta così densa di significati politici aveva diviso la nazione in due schieramenti che valicavano le linee di partito e le opposizioni ideologiche: una delle due fazioni era assolutamente convinta della necessità che Berlino fosse (o meglio, ridiventasse) la capitale della Germania unificata. I sostenitori di questo schieramento sottolineavano lo spiccato provincialismo di Bonn, giustificando il loro voto con una sorta di riguardo verso l'antica metropoli del periodo prebellico e con la necessità di scegliere una capitale che fosse simile per importanza e dimensioni alle altre due «città globali» europee, ossia Parigi e Londra. Ben più convincente era tuttavia l'argomentazione secondo cui soltanto la scelta di Berlino (più vicina, se non altro geograficamente, alle esigenze e ai problemi degli abitanti dei cinque nuovi Länder) avrebbe potuto curare l'acuta «sindrome da annessione» dei Länder orientali. I sostenitori dell'opposto schieramento vedevano invece nella scelta di Berlino un pericolo di centralizzazione politica, di convergenza ed eccessiva concentrazione del potere economico, nonché di egemonia culturale, e temevano un indebolimento sia del sistema federale sia delle capitali dei Länder. I loro avversari li accusavano di scarsa solidarietà nei confronti dei cittadini della Germania orientale, di mancato rispetto della costituzione e degli impegni presi al momento della riunificazione.

La decisione definitiva è stata presa senza che fosse attuato alcuno studio approfondito delle sue possibili conseguenze economiche e geografiche. Si è trattato insomma non di una decisione razionale ma di una scelta politica, assai applaudita dai mass media e in particolare dalla stampa internazionale che ovviamente preferiva stabilire a Berlino, piuttosto che a Bonn, le proprie centrali di informazione e comunicazione. Ampi consensi sono stati espressi anche dagli intellettuali più conservatori; le proteste di altri, tra i quali Günther Grass, sono rimaste inascoltate. Giovani e anziani hanno espresso plauso unanime, tacciando di egoismo e provincialismo le generazioni di mezzo.

La scelta di Berlino ha tuttavia suscitato in molti un certo imbarazzo che, in fin dei conti, potrebbe rivelarsi non del tutto controproducente. La sconfitta di Bonn ha fatto convergere sulla città l'attenzione del mondo politico; i fatti hanno inoltre dimostrato che il trasferimento a Berlino potrebbe richiedere una decina d'anni, se non addirittura una generazione. Nessun ministero sarà trasferito nella nuova capitale prima del 1995. Berlino non è ancora pronta a ospitare migliaia di dipendenti pubblici: il senato della città sta ancora discutendo tra mille controversie i modelli del futuro